

11.7. *Estrangeirados* e nuove arcadie: i primi segnali di Romanticismo

Testo 7.3 Anastácio da Cunha “Il commiato” in *A Obra Poética do Dr. Anastácio da Cunha*, edição de Hernâni Cidade, Imprensa da Universidade, Coimbra, 1930, pp. 71-73.

Non è facile trovare, anche sul palco della modernità europea dove le scienze occupano un ruolo trainante e rivoluzionario, figure di letterati scienziati portoghesi, anche nel corso del XVIII secolo quando gli intellettuali del regno sono più che mai aperti alle sensibilità e agli ambienti di altri contesti del continente. È il segno di una modernità divergente, quella portoghese, che coniuga temporalità assai diverse: permanenze del passato prescientifico e scolastiche e timide aperture verso i nuovi universi delle scienze. Un'eccezione in questo senso, tra le poche, è costituita da José Anastácio da Cunha (1744-1787). Di umili origini, si forma con gli oratori e intraprende la carriera di ufficiale artiglieria, una condizione che gli permette di venire a contatto con specialisti di altri regni, in particolari inglesi, che Pombal aveva reclutato per modernizzare l'esercito. Nel 1773, è proprio il Marquês de Pombal che lo eleva alla cattedra di Geometria in occasione della riforma dell'Università di Coimbra. Nondimeno resta un cultore assiduo della letteratura inglese, in particolare di Shakespeare e degli autori preromantici. Sul piano della matematica, è un seguace di Newton e mostra una conoscenza moderna e approfondita della disciplina (è uno dei primi a formulare il concetto di derivata, è tra precursori della teoria delle funzioni analitiche e della riforma del calcolo infinitesimale). Dal punto di vista filosofico, pratica lo scetticismo sul piano religioso ed è portatore di un razionalismo tollerante. Tali posizioni provocano la reazione della Inquisizione che lo accusa di eresia anche per la sua opera, *A voz da razão*. Purgherà le sue presunte colpe attraverso l'umiliazione di un auto da fé penitenziale a cui seguiranno tre anni di detenzione a causa delle sue idee. Dopo tornerà al magistero, questa volta però presso la Casa Pia, a Lisbona. L'atmosfera del componimento di seguito riprodotto, « *A despedida* », mostra come nell'ampio ed eterogeneo movimento arcadico si installino forze centrifughe nuove, portatrici di altri valori e forme letterarie. La sensualità di una relazione capace di occupare spirito e mente, associata ad una situazione comune e transitiva, non più confinata nei recinti di geografie puramente mitologiche o ideali, creano le condizioni di un transito che va al di là dello spirito neoclassico e lascia intravedere le prime iscrizioni estetiche di mondi nuovi, romantici, di là da venire.

A DESPEDIDA

E inda mais divididos do que estamos,
E inda para mais longe?! ... Oh! e quão
longe!

Que incerto e duro tempo de martírio!
Se martírio, se pena, dor, tormento
Nomes capazes são, ou sós ou juntos.
Para explicar o quanto, quanto custa
O viver separado de quem se ama,
Quem ama terno, firme e extremo!

IL COMMiato

*E ancor più separati di quanto siamo,
E ancora più lontano?! ... Oh! e quanto
lontano!*

*Che incerto e duro tempo di martirio!
Se martirio, pena, dolore, tormento
Sono nomi capaci, da soli o insieme.
Di spiegare il quanto, quanto costa
Il vivere separato da chi si ama,
A chi ama tenero, sicuro e appassionato!*

Deus! que será de quem como nós ama?
 Quem jamais tanto amor teve e tão
 puro?
 De união tão perfeita e tão divina,
 Quem no mundo sonhou jamais, quem
 pôde
 Crer que uma alma governa assim dois
 corpos?
 Uma alma, um coração. -Oh! injustiça,
 Oh! maldade das bárbaras estrêlas,
 Que de si mesmo um coração separam!
 Um coração, que temos, no-lo rasgam,
 E deleitam-se em ver correr o sangue
 De duas amantíssimas metades
 De um coração tão puro como o nosso?
 Em o ver palpitir e chorar sangue!...
 Sanguinolenta vista lastimosa,
 Cruelíssimo, digna – não de tigres,
 Não de faminto lobo ou feroz urso
 Que os filhinhos perdeu... – mas, oh!
 prodígio!
 (Cegos mortais, e como haveis de
 crê-lo?)
 Mas digna só das celestiais deidades!
 As cruéis até lágrimas me negam...

Mas quem acuso em vão? De quem me
 queixo?...
 Sejais bem-vindas, lágrimas saudosas,
 Sejais bem-vindas, doces, doces
 lágrimas!
 No meu seio sereis agasalhadas
 Daqui té... (quem poderá dizer
 quando!)
 Minhas inseparáveis companheiras.
 E enquanto falo, enquanto choro, o
 tempo,
 O inexorável tempo o passo dobra,
 E com o dedo me mostra na
 ampulheta,
 Na ampulheta, que sacudir lhe vejo,
 Assinalando o fero instante, o instante
 Do tristíssimo apar... apar... – Não
 posso!...
 Nem há de ser, meu bem; e cuidas que
 há de?
 Nós separados! Não, meu bem... Nós
 longe!...
 E há Deuses? E são bons? E

*Dio! Cosa sarà di chi come noi ama?
 Chi mai tanto amore ebbe e così
 puro?
 Dall'unione così perfetta e così divina,
 Chi nel mondo sognò mai, chi
 poté
 Credere che un'anima governa così due
 corpi?
 Un'anima, un cuore. – Oh! ingiustizia,
 Oh! malvagità delle barbare stelle,
 Che da se stesso un cuore separano!
 Un cuore, che abbiamo, ce lo spezzano,
 E si deliziano nel vedere scorrere il sangue
 Di due amatissime metà
 Di un cuore così puro come il nostro?
 Nel vederlo palpitare e piangere sangue!...
 Sanguinolenta vista penosa,
 Crudelissimo, degna – non di tigri,
 Non di famelico lupo o feroce orsa
 Che ha perso i suoi figli... – ma, oh!
 prodigio!
 (Cechi mortali, e come potete
 crederlo?)
 Ma degna solo delle celestiali deità!
 Le crudeli, persino, le lacrime mi negano...*

*Ma chi accuso in vano? Di chi mi
 lamento?...
 Siate le benvenute, malinconiche lacrime,
 Siate le benvenute, dolci, dolci
 lacrime!
 Nel mio petto sarete raccolte
 Da qui fino... (chi potrà dire
 quando!)
 Le mie inseparabili compagne.
 E mentre parlo, mentre piango, il
 tempo,
 L'inesorabile tempo trascorre raddoppiato,
 E con il dito mi mostra nella
 clessidra,
 Nella clessidra, che scuotere gli vedo,
 Indicando il feroce istante, l'istante
 Del tristissimo add... addio... – Non
 posso!...
 Né deve essere, mia amata; e pensi che
 debba essere?
 Noi separati! No, mia amata... Noi
 lontano!...
 E ci sono Dei? E sono buoni? E*

omnipotentes?

Oh! nomes vãos de coisas que
ignoramos,
Mais vãs, mais vãs que os nomes que
lhes damos.

E eu afligir-te, em vez de consolar-te!
Divina, melhor parte de mim mesmo,
Meu encanto, meu ídolo, meu tudo!
Oh! única e completa dita minha!
Oh! não te aflijas; antes, se pudermos,
Conjuremo-nos ambos contra o fado;
Frustramos seu malvado e vil
intento!

Um do outro na dulcíssima lembrança,
Que achar, meu bem, podemos, senão
glória?

Um do outro na imagem tão amada,
Nas ações, nas palavras, nas finezas,
Nos sinais de bondade, nos extremos,
Nos suavíssimos mimos inefáveis,
Sôbre nossos sentidos empreguemos,
Com eficácia tanta, que as estrêlas,
As malignas estrêlas nunca vejam
Em nós outros suspiros, outras
lágrimas

Mais que as de um fino amor
recompensado,

De um amor como o nosso!... Oh!
doces lágrimas!

Sois vós que eu choro agora, ó minha,
ó minha!

Separemo-nos; mas de desunir-nos
Capaz jamais será poder algum:
Juntos ou separados somos um.

onnipotenti?

*Oh! nomi vani di cose che
ignoriamo,
Più vane, più vane dei nomi che
gli diamo.*

E io ti affliggerò, invece di consolarti!

*Divina, parte migliore di me stesso,
Mio incanto, mio idolo, mio tutto!
Oh! unica e completa felicità mia!
Oh! Non ti affliggere; ma, se potremo,
Cospireremo entrambi contro il fato;
Vanifichiamo il suo malvagio e vile
intento!*

*Uno dell'altro nel dolcissimo ricordo,
Che pensare, mia amata, possiamo, se non
alla gloria?*

*Uno dell'altro nell'immagine tanto amata,
Nelle azioni, nelle parole, nelle finezze,
Nei segnali di bontà, negli estremi,
Nelle soavissime carezze ineffabili,
Sui nostri sensi ci applichiamo,
Con tanta efficacia, che le stelle,
Le maligne stelle mai vedano
In noi altri sospiri, altre
lacrime*

*Oltre a quelle di un puro amore
ricompensato,*

*Da un amore come il nostro!... Oh!
dolci lacrime!*

*Siete voi che io piango adesso, oh mia,
oh mia!*

*Separiamoci; ma di disunirci
Capace mai sarà potere alcuno:
Insieme o separati siamo uno.*